



Il regista inglese Tony Richardson scomparso giovedì a Los Angeles a 63 anni

SPETTACOLI

È morto di Aids a Los Angeles all'età di 63 anni il regista inglese tra i protagonisti della scena artistica negli anni Sessanta. Dai testi trasgressivi di Osborne agli Oscar vinti con «Tom Jones». Il ricordo commosso del collega ed amico Lindsay Anderson

Richardson, lo sfasato

Tony Richardson, il regista inglese vincitore dell'Oscar per *Tom Jones*, è morto a Los Angeles per conseguenze da Aids. Aveva 63 anni. Era stato sposato con Vanessa Redgrave e aveva due figlie, entrambe attrici. Il suo ultimo film, *Blue skies* con Jessica Lange uscirà, postumo, l'anno prossimo. Emozione a Torino dove è in corso un convegno sul Free Cinema di cui Richardson fu uno dei protagonisti.

ALBERTO CRESPI

Scriviamo queste righe sulla morte di Tony Richardson da Torino, dove al festival Cinema Giovani è in corso una retrospettiva del Free Cinema e dove proprio ieri si è svolto un convegno al quale Richardson era stato invitato. Ma aveva gentilmente declinato, si sapeva che era molto malato.

Non è possibile sintetizzare in poche righe il percorso umano e artistico di Tony Richardson. Perché fu attivo in cinema e in teatro, in Inghilterra e in America (con persino una puntata in Australia), e la sua carriera è la più discontinua, la più frammentaria, la più intrigante della triade del Free Cinema. Richardson era l'inglese del gruppo, assieme allo scozzese Anderson e al cecoslovacco Karel Reisz. A Londra all'età di 12 anni Karel Reisz. Tre personaggi simili e diversi. Anderson l'intransigente, l'artista «puro», insensibile ai canoni delle sirene hollywoodiane. Reisz il narratore classico, amante di un cinema compatto e ben scritto, capace di mantenere anche in America una propria, riconoscibile personalità. Richardson il randagio, l'enfant prodige del gruppo (era nato a Shipley, Inghilterra, nel '28), capace di impennate di talento purissimo ma anche di cadute clamorose.

Occhio alle date. Richardson studia a Oxford e ha appena 21 anni quando diventa presidente della Dramatic Society dell'Università, e ne ha 27 quando - dopo alcune regie tv per la Bbc - fonda con George Devine la English Stage Company. L'8 maggio 1956 la compagnia mette in scena al Royal Court Theatre di Londra un

dramma non bellissimo, ma destinato a fare epoca: *Ricorda con rabbia*, di John Osborne. Richardson firma la regia. Nello stesso anno ha diretto un primo documentario, *Monima don't Allow*, insieme con Reisz, e il film va a comporre (con *O Dreamland* di Anderson e *Together* dell'italiana Lorenza Mazzetti) il primo programma del Free Cinema.

Un anno magico, il '56? Mentre il mondo è scosso dal XX congresso del Pcus e dall'invasione di Budapest, l'Inghilterra si interroga sulla crisi di Suez ed è presa d'assalto dai «giovani arrabbiati». Richardson non è uno di loro. È un ventottenne attivo e pragmatico, che con Osborne fonda una casa di produzione, la Woodfall. In cui il regista e il drammaturgo hanno un socio, Harry Saltzman, che poi farà miliardi con il film di 007. La cultura britannica, ripetiamo, esplose e Richardson è come un «megafono» attraverso il quale passano le suggestioni più diverse. Realizza due film da Osborne, esordisce con *Ricorda con rabbia* e gira poi *The Entertainer*, bizzarro, affascinante film di ambiente teatrale in cui gli «arrabbiati» si incontrano con il talento torrenziale di Laurence Olivier. Poi fa il botto: *Sapore di miele* (da Shelagh Delaney) e *Gioventù amore e rabbia* (da Alan Sillitoe) danno al «movimento» la sua impronta più risoluta. Soprattutto il secondo, che in inglese aveva un titolo assai più bello (*The Loneliness of the Long Distance Runner*, «la solitudine del maratona»), è forse il capolavoro di quegli anni, con un Tom Courtenay felicis-



Richard Burton e Claire Bloom in una scena del film di Richardson «I giovani arrabbiati» tratto dalla commedia di Osborne «Ricorda con rabbia»

simo: la sua corsa attraverso le nebbie inglesi, da campione di mezzofondo che si rifiuta di vincere la gara per conto del riformatorio in cui è rinchiuso, è il più vigoroso gesto di ribellione che il cinema inglese di quel tempo riesce a concepire. La svolta avviene con *Tom Jones* (1963). Scritto da Osborne, tratto da un romanzo famosissimo di Henry Fielding, il film è meraviglioso, vince l'Oscar. È un'opera in costume, ma Albert Finney dà al travolgente Jones tutta l'energia e il vitalismo degli «arrabbiati». Richardson diventa uno dei registi più ricercati del mondo. E prende il primo aereo per Hol-

lywood. Come Hitchcock, come Lean, come tanti altri inglesi prima di e dopo di lui. Il suo primo film americano è ottimo (*Il caro estinto*, da Evelyn Waugh), ma poi inizia una progressiva decadenza che solo il gigantesco, ma efficace / seicento di *Balshazar* riuscirà momentaneamente ad arginare.

Chi di voi ha visto... e il diavolo ha riso, in fondo al buio, Amleto, I fratelli Kelly (con Mick Jagger), Joseph Andrews (ancora da Fielding), Frontiera con Jack Nicholson, Hotel New Hampshire (da John Irving)? Meglio ricordarlo com'era a cavallo tra i Cinquanta

e i Sessanta: vitale, amaro, perennemente incazzato (lasciò l'Inghilterra per gli Usa, senza impianti; era d'accordo con Anderson sul fatto che l'Inghilterra non ama i propri artisti), ma anche solare, forse il vero temperamento «comico» del Free Cinema. Ricordiamo quella scena incredibilmente erotica di *Tom Jones* in cui la nobildonna seduce l'orfanello mangiando a brani un pollo arrotato. Cibo, sesso e voglia di vivere, alla faccia delle convenzioni britanniche. Era lui, davvero, il vero *entertainer*. Addio, Tony, cerca di divertirti e di incazzarti anche dove sei ora

Il giovane arrabbiato che sconvolse il teatro inglese

ALFIO BERNABEI

LONDRA. È come esponente di punta del movimento degli *Angry Young Men* (giovani arrabbiati) che scosse profondamente la cultura inglese del dopoguerra che il teatro ricorda Tony Richardson. Fu lui che nel 1956, a 27 anni, diresse la prima messinscena di un'opera dell'allora sconosciuto John Osborne, *Look Back in Anger* (Ricorda con rabbia) che in Inghilterra rivoluzionò la tradizione teatrale e viene tuttora considerato uno dei drammi più significativi di questa seconda metà di secolo.

Richardson era stato reclutato l'anno prima come direttore artistico dal carismatico direttore artistico del Royal Court Theatre, George Devine, nello stesso periodo in cui Osborne, quasi coetaneo, cercava di farsi notare come commediografo. *Look Back in Anger*, buttato giù in poco più di due settimane e rifiutato da tutti i teatri della capitale, suscitò reazioni estreme. I critici, tranne qualche rara eccezione, furono severissimi e in un primo momento anche il pubblico rimase scioccato dai vituperi dello scalmanato protagonista Jimmy Porter e dal suo arrogante jazz. Ma Richardson aveva firmato un capolavoro.

Nel 1957, sempre al Royal Court, curò la regia di un'altra opera di Osborne, *The Entertainer* con Laurence Olivier nella parte di Archie Rice, il suo ruolo di teatro contemporaneo più importante, e due anni dopo diresse la messinscena del dramma di Shelagh Delaney *A Taste of Honey* (Sapore di miele). Di tutte queste opere Richardson fu poi regista anche al cinema, dove per *Look Back in Anger* scelse co-

me protagonisti il giovane Richard Burton e l'allora moglie di Osborne, Mary Ure. Osborne gli fu a lungo legato da una profonda amicizia e seguì da vicino il turbolento rapporto che Richardson ebbe in quegli anni con l'attrice Vanessa Redgrave. I due si sposarono nel 1962 ed ebbero due figlie, Natasha e Joely, entrambe avviate alla carriera teatrale. Nella sua recente autobiografia, la Redgrave ricorda la prima volta che vide Richardson, durante le prove al Royal Court. «Mi accorsi che si trattava della stessa persona che dieci anni prima, da studente, era venuto a far visita a mio padre, l'attore Michael Redgrave. Il matrimonio finì cinque anni dopo quando Richardson, a Roma, le disse: «Sei fantastica nei casi di emergenza, ma lasci molto a desiderare nei dettagli». Lui viveva ormai con Jeanne Moreau, ma l'amicizia con la Redgrave sopravvisse a lungo.

Dopo aver riamato con Osborne e Devine il teatro inglese, Richardson rimase direttore associato alla Royal Court fino al 1964, quando curò la messinscena di *Luther* (un'altra opera di Osborne nel '61), *Arturo Ui* di Brecht e *The Milk Train Doesn't Stop Here Anymore* di Tennessee Williams. Lo scorso anno fu sul punto di tornare a lavorare per il teatro londinese con *Il giardino dei ciliegi* di Cechov, interpretata dalla Redgrave, e fu solo per un contratto che l'attrice accettò invece di recitare nelle *Tracce* dirette da Robert Sturua. La Redgrave è volata a Los Angeles per incontrare le due figlie che sono rimaste vicine a Richardson fino alla fine.

«Così inventammo il Free Cinema»

Lindsay Anderson, padre teorico del Free Cinema, regista di «Io sono un campione» e di «Il...», era ieri a Torino per un convegno a cui Tony Richardson era stato invitato. Ci ha dato questo ricordo dell'amico scomparso.

LINDSAY ANDERSON

Tony Richardson era un uomo vitale, un uomo cattivo, e un amico. Era «cattivo» nel senso sportivo del termine, cioè aveva grinta. Vitale perché faceva di tutto. Tra il '56 e il '63, tra *Ricorda con rabbia* al Royal Court e gli Oscar per *Tom Jones*, era sempre attivo come regista e come produttore. Amico perché era un amico, e basta. Queste cose non si spiegano.

Tony era un uomo di teatro. Ed è inutile fare giri di parole, la «rivoluzione» del Free Cinema venne da là, dal palcoscenico del Royal Court. Ma era anche un uomo di cinema, fu lui a dare a Karel l'opportunità di fare *Sabato sera, domenica mattina*. E grazie al successo di quel film io girai *Io sono un campione*. Era il '63, Tony fece *Tom Jones*, poi se ne andò in America... L'ho incontrato per l'ultima volta a Los Angeles, lo scorso settembre. Capii che era molto malato...

Ricordo la riunione a casa di Karel durante la quale «fondammo» il Free Cinema. Lo chiamammo così perché ci pareva un buono slogan. Eravamo pragmatici, ma anche sinceri. Tony era così. Molto «inglese», nel senso buono. E voglio continuare a ricordarlo in questo modo.

Siamo uomini o serial? Quattro storie di ordinaria televisione

Un coniglio da 10 milioni non ferma «Samarconda»

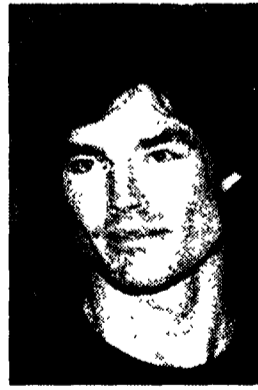


Michele Santoro

Quasi dieci milioni d'ascolto per *Chi ha ucciso Roger Rabbit*. Oltre 4 milioni e mezzo per *Samarconda*. Lo scontro Raiuno e Raitre ha avuto un vincitore assoluto: la Rai (con il 54,34% dell'ascolto totale, contro il 33,70% della Fininvest). La differenziazione delle proposte e la qualità hanno fatto fare l'en-plein alla tv pubblica. «È stata una serata molto importante per la televisione italiana - ha dichiarato il direttore del Tg3, Alessandro Curzi - La sferzata di *Samarconda* ha stimolato il palinsesto complessivo delle reti pubbliche e private. Ieri sera la tv, complessivamente, presentava programmi per tutti i gusti». La soddisfazione di Curzi riguarda anche l'ascolto complessivo dei programmi d'informazione dalle 20,30 all'una di notte, infatti, la rete ha avuto 7 milioni e mezzo di telespettatori.

Anche Enrico Mentana aveva un motivo di soddisfazione: il suo Tg di mezza sera su Ca-

Il papà di Beautiful: «Simpatico» quel Cossiga



Ronn Moss è «Ridge»

Dopo Cossiga, sarà il Parlamento a occuparsi di *Beautiful*: è stata infatti presentata un'interrogazione sul concorso a premi legato alla messa in onda della soap, in cui si mostra un passaporto con lo stemma italiano e il logo dello sponsor. Insomma, il simbolo del nostro paese «degradato» da un deplorabile uso della pubblicità. Nell'interrogazione i deputati psi Amedeo Daddario e Giuseppe Ceruti chiedono al presidente del consiglio e ai ministri delle poste e delle partecipazioni statali come si possa tollerare questo uso della pubblicità da parte della Rai.

Oggi intanto giornata bollente per i tifosi italiani di *Beautiful*: quattro atton della soap sono attesi alle 13 a una conferenza stampa a via Teulada e, stasera, a un gran gala. I divi sono arrivati nella capitale ieri sera: due di loro sono stati immediatamente ospitati dai *Fatti vostri*, piazza Italia di sera, il programma di Raidue

Ma non è finita neppure la «novela» sul finale di *Beautiful*: interviste lo stesso autore, William Bell jr., si è detto onorato che il presidente italiano Francesco Cossiga conosca le vicende della storia da lui ideata, «abbiamo tuttavia l'obbligo - ha fatto sapere da Los Angeles - di informare i telespettatori che per il momento non prevediamo una conclusione e che le sceneggiature fin qui visionate non prevedono alcuna vocazione religiosa del personaggio Ridge Forrester. Valteneremo comunque con attenzione anche l'ipotesi formulata dal presidente italia-

SILVIA GARAMBOIS

L'altra sera il pubblico davanti alla tv si è diviso fra una serie di offerte «forti»: il film con Roger Rabbit, il debutto di «Samarconda», il vecchio e sicuro Mike Bongiorno e una pioggia di film. Come è andata? Benissimo per il pubblico. Ma altri fatti di tv tenevano banco nelle discussioni: sarà vero quello che ha detto il presidente Cossiga: Ridge, protagonista di «Beautiful», si farà davvero prete? Lo svela adesso l'autore della serie. Rivelandoci anche che Cossiga ha fatto uno scherzo e c'è cascata mezza Italia... Sarà uno scherzo anche quello di Raiuno, che ha annunciato che la «Piovra» non si farà più. Pare proprio di sì: si fa ma cambia nome, almeno in Italia. E veniamo alla serata di oggi: mentre i fans affollano il centro di Roma per vedere da vicino i divi di «Beautiful», protagonisti di un gran gala, in tv va in onda «Fantastico».

Trascinandosi altri echi polemici, ospiti, infatti, quelli di «Crème Caramel», trasmissione discussa anche dai politici, da giovedì antagonista di «Samarconda»

Raiuno non la vuole e la «Piovra» cambia nome



Vittorio Mezzogiorno

Adesso è ufficiale: la *Piovra* non si farà più. L'altro giorno il direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli, ha detto che non è prevista nei programmi '92 l'eri il direttore di Raiuno, Carlo Fuscaigni, ha spiegato che verrà imitato il meccanismo americano dello «spin-off». «Faremo come in Usa - ha detto - Da una serie di grande successo nascerà un nuovo filone, con una storia nuova, con personaggi in parte vecchi e in parte nuovi». «Noi non ne sappiamo niente», fanno eco gli autori della sceneggiatura della *Piovra 6*. «Nessuno ci ha chiamato, nessuno ce ne ha parlato».

Già si conoscono persino gli interpreti (Vittorio Mezzogiorno, Patricia Millardet, Remo Girone) di questo «spin-off», che manterranno gli stessi nomi che li hanno resi famosi nella *Piovra* (ed ecco perciò ancora una volta Davide Lacata, giudice Silvia Conti, Tano Canditi). E si conosce persino il titolo (*L'ultimo segreto*) e la trama

una storia ambientata prevalentemente nell'est europeo, con alcune scene girate in Africa e altre a Milano. Una storia già sentita? Assomiglia molto, siamo sinceri, a quella scritta per la *Piovra 6* Anzi, in Francia, in Germania, nei paesi coproduzionati manterrà il titolo che l'ha resa famosa «Sulla Piovra è stato fatto un gran polverone - dice Fuscaigni - e noi non vogliamo essere oggetto di strumentalizzazione»: e la soluzione qual è? Cambiare il titolo. Anche se questo vuol dire pagare in termini d'ascolto e rinunciare a un «marcio» a cui il pubblico è legato

«Fantastico» bigné e «Crème Caramel»...



Johnny Dorelli

Come asso pigliatutto *Fantastico* stasera sfodera... quelli di *Crème Caramel*. Continua, insomma, il «lancio» per la trasmissione che Fuscaigni, secondo quanto aveva detto all'inizio dell'estate, doveva essere sospesa per un anno almeno; per la trasmissione che - andando normalmente in onda in primavera - rischiava di «saltare» per la quarantena elettorale e che perciò la direzione di Raiuno ha prontamente anticipato; la trasmissione che verrà collocata in concorrenza diretta con *Samarconda*; la trasmissione, infine, delle polemiche, che nella scorsa edizione ha suscitato un vespaio persino in casa Dc perché è una passerella di politici allo sbaraglio.

La puntata di *Fantastico* si apre stasera con un intervento di Marisa Laurito in veste di cantante. Seduti sulle poltrone della Giuria Ursula Andress, Aldo Biscardi e Michele Placido. Oltre al gruppo del Bagaglino (il varietà di Raiuno sarà

ambientato questa volta in una «Beautiful Italia», casa di cura e bellezza - intervengono al programma altri protagonisti delle serate Rai: attesi, infatti, Bud Spencer e Philip Michael Thomas, che hanno girato la serie di telefilm *Extralarge*. Come ospiti canonici Genesis, lo storico gruppo inglese guidato da Phil Collins, che propongono *No son of mine* Ancora, come sempre, Gianfranco D'Angelo con i suoi monologhi e la parodia di un personaggio E poi, spazio ai conduttori: la Carra canterà in coppia con la Laurito e Johnny Dorelli interpreterà *L'anno che verrà* di Lucio Dalla